

giovedì 21 febbraio 2002

oggi

rUnità

7

scontro sull'art.18

Berlusconi: «una prova di umiltà», concede due mesi alle parti sociali ma punta a dividere i lavoratori

L'invito delle Rsu: sciopero subito

MILANO Dai luoghi di lavoro cominciano a prendere forza le prime prese di posizione sulla nuova fase che si è aperta da quando il governo ha imboccato l'ipotesi del «comune avviso» per rompere il fronte unitario dei sindacati e, confidando in un cedimento della Cisl, imporre la modifica dell'articolo 18 sui licenziamenti senza giusta causa. Le prime a prendere posizione sono state le Rsu Italtel e della Rinascente, una rappresentanza dell'industria ed una del commercio. Entrambe chiedono ai sindacati di restare uniti, e di mantenere ferma la posizione originaria, ossia la richiesta dello stralcio dalle deleghe su articolo 18, arbitrato e pensioni, come condizione per avviare qualunque confronto sul mercato del lavoro.

Analogia la richiesta da parte di consistenti settori della Fiom nazionale che fanno capo all'area di Cambiare Rotta: nessuna discussione senza lo stralcio perché «non si può discutere e trattare con una pistola puntata alla testa», dice un documento che riprende dichiarazioni fatte nel recente passato dai leader, come il vicesegretario nazionale Cgil Guglielmo Epifani. E comunque «prima si toglie di mezzo la delega e poi si discute, ma in ogni caso non sui licenziamenti». E se il governo insiste? In tal caso occorre avviare iniziative incisive che coinvolgano tutto il paese, compreso un grande sciopero generale che comunque da solo non basta». Inoltre le decisioni «devono essere rapide», perché i tempi premono.

Giorgio Cremaschi segretario nazionale della Fiom, offre una «lettura» della «svolta»: «La manovra del governo sull'articolo 18 fa venire in mente quella di un avvoltoio che chiede ai passeri e ai pulcini di mettersi d'accordo sulle regole della caccia, dicendo anche che se non lo faranno loro, lo farà lui». Cremaschi ha rilasciato queste dichiarazioni a Radio VeronicaOne di Torino: «Mi pare evidente che di fronte a questo ultimatum la risposta giusta sia lo sciopero generale».

Sollecitano lo sciopero generale anche i sindacati di base che la scorsa settimana hanno riscosso un grande seguito con l'imponente manifestazione dei 100mila a Roma. Luciano Mühlbauer, della segreteria nazionale Sincobas, chiede ai sindacati confederali, e in primo luogo alla Cgil di «proclamare subito lo sciopero generale». Se la Cgil fa sciopero «noi ci saremo», dice il Sincobas: la Cgil dichiara lo sciopero anche senza Cisl e Uil «e in tal caso noi proporremo a tutto il sindacalismo di base e al movimento dei social forum di fare la stessa cosa: noi ci saremo perché bisogna unificare i lavoratori nella lotta, ma ci saremo con la nostra piattaforma e con la certezza che bisogna andare oltre la concertazione». Il Sincobas infine chiede alla Cgil e alla Fiom «di impegnarsi insieme a noi perché i dipendenti pubblici possano esprimersi democraticamente in un referendum vincolante sul protocollo d'intesa del 5 febbraio».



L'incontro tra Governo e Parti sociali ieri a Palazzo Chigi; in basso Sergio Cofferati

Sambucetti/Ap

Rappresentatività sindacale la maggioranza fa marcia indietro

ROMA Passo indietro del centro destra sulla rappresentanza sindacale. Il Governo ed il relatore al Ddl di delega sul mercato del lavoro «si sono detti favorevoli ad accogliere un emendamento presentato da tutte le opposizioni dell'Ulivo e di centrosinistra sulla rappresentatività dei sindacati». Lo annuncia il capogruppo dei Ds in Commissione Lavoro, Giovanni Battafarano, che aggiunge «il governo ha convenuto di conservare, per i sindacati, la dizione tradizionale di associazioni 'comparativamente più rappresentative e di modificare quindi la propria proposta iniziale. Il testo del governo infatti proponendo una formulazione diversa ('comparativamente rappresentativi eliminando il 'più') poteva arrivare all'effetto di marginalizzare i sindacati più grandi per accreditare organizzazioni minori che potevano avallare accordi di comodo a danno dei lavoratori».

Accogliamo con soddisfazione - conclude Battafarano - l'impegno del Governo a rivedere questo punto della legge delega, consentendo di restituire centralità ai sindacati storicamente più rappresentativi».

Licenziamenti, la Cgil si oppone

Il governo mantiene la delega, niente stralcio dell'art.18. Cisl e Uil vogliono trattare

Felicia Masocco

ROMA Nessuno stralcio, la libertà di licenziare resta nella delega sul lavoro il cui iter parlamentare verrà rallentato per consentire a sindacati e imprese di trovare un accordo tra loro, uno o più avvisi comuni che il governo si impegna a recepire con emendamenti alla delega. Hanno due mesi di tempo, potranno essere di più se le parti lo richiedano congiuntamente e sempre su richiesta l'esecutivo si dice disponibile a scendere nuovamente in campo per un confronto. Quanto alle altre due deleghe, fisco e previdenza, niente di niente, continueranno a marciare alle Camere come da programma.

E questo il succo della «mediazione» del governo per tentare di evitare lo scontro sociale su licenziamenti e pensioni. La proposta è contenuta in un documento consegnato ieri ai rappresentanti di 32 sigle, tra sindacati e imprese, che a palazzo Chigi hanno incontrato per tre ore il premier Berlusconi, il vicepremier Fini, il sottosegretario Letta e i ministri Maroni e Tremonti. Una proposta che porta a premessa la conferma da parte del governo della bontà della sua linea, cioè «l'utilità e l'urgenza delle disposizioni in materia di previdenza e del mercato del lavoro». Come dire, non abbiamo cambiato idea. Infatti «se il confronto non avrà esito positivo, il governo tornerà alla propria libertà e responsabilità», ha subito chiarito Berlusconi.

Se è una tregua, è una tregua armata. E i sindacati appaiono divisi, anche se Savino Pezzotta ha voluto precisare che «non c'è alcuna retorica governativa. È il governo ad aver mostrato chiusura».

Pezzotta e Angeletti sono disposti a sedersi al tavolo, ma dicono che lo Statuto non si tocca

»



Bianca di Giovanni

ROMA La risposta è no. La Cgil non ci sta a «trattare» senza lo stralcio dell'articolo 18 e dell'arbitrato dalla legge delega sul mercato del lavoro. Il segretario generale Sergio Cofferati ed il suo «delfino» Guglielmo Epifani non temono l'isolamento. Anzi, stando almeno al termometro degli umori del mondo dei lavoratori, sentono di non essere soli. Così non impiegano molto a decidere di non accettare l'improvviso invito al dialogo giunto dal governo: escono da Palazzo Chigi con un «niet» radicale, fondamentale. «Non aderiremo alla proposta del governo», dichiara Cofferati al termine dell'incontro. Ma il leader fa ancora di più: rovescia le parti assegnate dalla

retorica governativa. È il governo ad aver mostrato chiusura».

«Di fronte alla indisponibilità dell'esecutivo di stralciare l'art.18 abbiamo deciso di non aderire alla proposta avanzata stasera (ieri, ndr) - ha aggiunto - la Cgil non parteciperà ad alcuna discussione». Una posizione tanto chiara da essere sembrata inequivocabile anche al tavolo, tanto che all'uscita è il premier ad essere tranchant e a non avere più una sponda su cui edificare la sua non-proposta. «Sulla Cgil preferisco non dare giudizi», dichiara. «Lo stralcio dell'articolo 18 è per noi una condizione essenziale per dialogare», aveva detto il segretario generale, davanti alle «stre» governative che per l'intera giornata di ieri avevano suonato note di apertura, concludendo anche con sottofondi di «umiltà».

Ed ha ripetuto esattamente la stessa cosa, il leader Cgil, nella conferenza stampa convocata pochi minuti dopo la conclusione dell'incontro. Niente «vertice» con gli «omologhi» di Cisl e Uil, ma subito davanti ai microfoni, la Cgil da sola (gli altri hanno parlato per loro) per spiegare per l'ennesima volta che il diritto a non essere licenziato senza un valido motivo non può essere oggetto di alcun negoziato. A dirlo, senza mezzi termini, è stato anche Epifani. «La Cgil rimane coerente con i principi che ha sempre difeso in questi mesi - ha dichiarato - Non può sedersi ad un tavolo e trattare le modifiche all'articolo 18 dopo aver chiesto per mesi lo stralcio». Insomma, al primo punto c'è la coerenza di una linea tratteggiata fin dall'inizio da difendere. Quanto al merito, «per noi - continua Epifani -

l'articolo 18 deve restare così com'è, mentre l'impostazione del governo è di discutere nel merito quella norma. Noi chiediamo lo stralcio e lo stralcio non c'è». E il rapporto con le altre due sigle confederali, che hanno accettato il confronto, pur non condividendo la modifica all'articolo 18? «Le posizioni degli altri sindacati in questo momento sono diverse dalla nostra». Oggi la Cgil convocherà il direttivo per discutere della questione, «ma sicuramente lo si farà - conclude Epifani - con la stessa coerenza con cui abbiamo condotto questa battaglia». Si deciderà lo sciopero generale? Bisogna aspettare per saperlo. «Comunque - aggiunge Cofferati - proporremo iniziative complesse, articolate, non una sola. E proporremo il nostro orientamento alle segreterie di Cgil Cisl e Uil di lunedì prossimo».

Cofferati ed Epifani confermano la posizione. Oggi riunione del direttivo per decidere cosa fare

«Restiamo coerenti, per noi l'art.18 non si deve toccare»

Il ministro del Welfare si sente scavalcato e invita i colleghi a rispettare le competenze. Ma il partito di Fini vuole la cabina di regia

Alta tensione tra Lega e An, Maroni attacca Alemanno

ROMA Nervi a fior di pelle, nel governo tira aria di scontro tra la Lega e An. E prima delle lame si sfoderano le penne. Maroni scrive al collega Alemanno, «sei scorretto, stai interferendo», gli dice in sostanza. Il collega Alemanno gli risponde con lettera e si appella alla Costituzione per dire che «interferire» è un suo «dovere costituzionale». Oggetto del contendere l'articolo 18.

Che prima o poi la bile di Roberto Maroni affiorasse era nell'aria da giorni. Da quando il protagonismo di An in tema di lavoro si era palesato e dimostrato ingombrante per il ministro leghista del Welfare che si era visto sfiduciare prima dall'iperativismo del vicepremier Fini che tra un incontro segre-

to e l'altro ha preso in mano il rapporto con i sindacati fino a portare a soluzione la vertenza sul pubblico impiego: poi proprio da Gianni Alemanno che tra il lusco e il brusco aveva chiesto che la «cabina di regia» per il dialogo sociale passasse a Palazzo Chigi. Da ultimo, e non è irrilevante, l'invio da Alemanno al sottosegretario Letta di una bozza di modifica della delega sul lavoro.

Troppo per Bobo, che ieri è sbottato: ha firmato una missiva indirizzata al collega delle Politiche Agricole accusandolo di aver assunto un comportamento «gravemente scorretto». L'ira di Maroni si è fatta incontenibile dopo le ultime esternazioni di Alemanno ai giornalisti (oltre che a Letta) sulla parti-

ta dell'articolo 18, una proposta vera e propria la sua, e un po' meno intransigente di quelle partorite dalla linea dura del «falco» Maroni che ora grida allo sconfinamento. Nella lettera inviata per conoscenza anche a Berlusconi, Fini e Letta, il ministro del Lavoro si augura infatti che «tutti in futuro vogliano evitare interferenze inutili e dannose nel lavoro dei colleghi».

Il fatto è che il ministro delle Politiche agricole e forestali ha rubato al collega del Welfare la ribalta mediatica, e per nulla sfiorato dal dubbio che non si stava occupando della seconda puntata di Mucca pazza, si è messo a giocare d'anticipo ipotizzando «mediazioni» e «percorsi» sui licenziamenti con l'inten-

to di accreditare la tesi secondo cui non solo falchi contiene la voliera di Palazzo Chigi, ma anche colombe.

Le colombe di An, appunto, che per quanto tali concordano con il resto del governo nel dire no allo stralcio della norma che rende più facile licenziare. Gianni Alemanno si dice stupito e contrattacca sostenendo che intervenire sul dibattito in corso in materia di lavoro è un dovere costituzionale per tutti i componenti del governo e che una questione importante come quella del lavoro «non può essere considerata competenza esclusiva del ministro del Lavoro». Ancora: «Soprattutto sono sorpreso dal fatto che tu definisci "interferenza inutile e dannosa" l'eser-

cizio di un mio dovere costituzionale». Segue illustrazione dell'articolo 95 della Costituzione e un'osservazione: «Una eventuale rottura sociale non può non avere effetti negativi su tutta l'azione del governo».

A fianco del ministro dell'agricoltura insorge mezza An. Tra gli altri Edmondo Cirielli che nel partito è responsabile del Lavoro. Vale la pena annotare le sue parole, visto che finalmente qualcuno dell'alleanza di governo ha il coraggio di ricordare agli elettori che la modifica dell'articolo 18 «non era nel programma elettorale della Casa delle Libertà». Un modo per dire a chi ha votato An, Lega, Forza Italia, Ccd-Cdu: «carissimi vi abbiamo truffato». **fe.m.**

Salta il vertice notturno tra Cgil,Cisl e Uil Lunedì l'incontro tra le tre segreterie

ROMA Al termine della riunione di Palazzo Chigi tra governo e parti sociali non c'è stato il previsto vertice di Cgil, Cisl e Uil. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil terranno tre conferenze stampa separate per commentare l'incontro di ieri sera a Palazzo Chigi.

Lo ha comunicato il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, motivando la decisione con il fatto che «i sindacati hanno posizioni diverse». Da parte sua il ministro del Lavoro Roberto Maroni ha assicurato che fin da oggi procederà a convocare le parti per lunedì prossimo. «Già oggi - ha detto

Maroni - procederò a convocare le parti per lunedì per stabilire le modalità operative con cui procedere».

Lunedì prossimo si riuniranno le segreterie di Cgil Cisl e Uil per fare il punto dopo l'incontro di stasera con il Governo. «Ci vedremo di nuovo tra Cgil Cisl e Uil - ha detto Angeletti - e in quell'occasione cercheremo di proporre e motivare la nostra strategia, che è quella per cui siamo in una partita che si vince solo con il massimo consenso. Più aumenta il consenso verso le nostre posizioni è più si assicura la vittoria finale».